

Un appello umanitario per Gaza

Patriarchi e capi delle Chiese di Gerusalemme

«Siamo costretti a parlare contro la grave minaccia di sfollamento di massa, un'ingiustizia che colpisce il cuore stesso della dignità umana. Gli abitanti di Gaza, famiglie che hanno vissuto per generazioni nella terra dei loro antenati, non devono essere costretti all'esilio, privati di ciò che resta delle loro case, del loro patrimonio e del loro diritto di rimanere nella terra che costituisce l'essenza della loro identità». Lo scrivono in un Appello umanitario dalle Chiese di Gerusalemme: difendere la dignità e la presenza del popolo di Gaza, pubblicato il 14 febbraio, i patriarchi e capi delle Chiese cristiane di Gerusalemme, dopo che nella conferenza stampa del 4 febbraio, alla presenza del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha presentato il suo «piano» per Gaza: che gli Stati Uniti prendano possesso della Striscia «con una posizione di proprietà di lungo termine», se necessario inviando truppe; che i palestinesi si trasferiscano in massa e in modo permanente altrove, in «un buono, fresco, bellissimo pezzo di terra», un trasloco pagato «da paesi vicini, interessati e con un buon cuore umanitario». I capi delle Chiese di Gerusalemme invece chiedono «un accesso umanitario immediato e senza restrizioni per coloro che hanno un bisogno disperato. Abbandonarli ora significherebbe abbandonare la nostra comune umanità».

Stampa (17.2.2025) da sito web oikoumene.org. Nostra traduzione dall'inglese; titolazione redazionale.

Come custodi della fede e della coscienza cristiana in questa terra sacra, alziamo la nostra voce in segno di dolore e di ferma determinazione di fronte alle continue sofferenze di Gaza. La devastazione che si è svolta sotto gli occhi del mondo è una profonda tragedia morale e umanitaria. Migliaia di vite innocenti sono andate perdute e intere comunità sono in rovina, con i più vulnerabili – bambini, anziani e malati – che stanno sopportando difficoltà inimmaginabili.

In mezzo a questa angoscia, siamo costretti a parlare contro la grave minaccia di sfollamento di massa, un'ingiustizia che colpisce il cuore stesso della dignità umana. Gli abitanti di Gaza, famiglie che hanno vissuto per generazioni nella terra dei loro antenati, non devono essere costretti all'esilio, privati di ciò che resta delle loro case, del loro patrimonio e del loro diritto di rimanere nella terra che costituisce l'essenza della loro identità. Come cristiani non possiamo essere indifferenti a questa sofferenza, perché il Vangelo ci ordina di sostenere la dignità di ogni essere umano. Le parole di nostro Signore ci ricordano: «Guai a voi che fate leggi ingiuste per opprimere il mio popolo. Così negate la giustizia ai poveri e li private dei loro diritti» (Is 10,1-2).

In questo momento critico riconosciamo e sosteniamo la posizione di sua maestà il re Abdullah II di Giordania, del presidente dell'Egitto al-Sisi e di altri, la cui posizione ferma e di principio è rimasta chiara e incrollabile nel respingere qualsiasi tentativo di sradicare la popolazione di Gaza dalla propria terra. I loro sforzi incessanti per fornire aiuti umanitari, fare appello alla coscienza del mondo e insistere sulla protezione dei civili sono un esempio di *leadership* al massimo livello di responsabilità.

In questo stesso spirito chiediamo anche il rilascio di tutti i prigionieri di entrambe le parti, affinché possano ricongiungersi in sicurezza con le loro famiglie. Facciamo inoltre appello a tutte

Dichiarazione di Vienna: per una coesistenza pacifica

I 9 gennaio il card. Christoph Schönborn, il rabbino capo Jaron Engelmayer e il presidente della comunità religiosa islamica in Austria, Ümit Vural, hanno firmato nel Palazzo arcivescovile la Dichiarazione di Vienna. La dichiarazione sottolinea la cooperazione delle comunità religiose per promuovere la pace e la coesistenza armoniosa nella società (www.ikg-wien.at; nostra traduzione dal tedesco).

A Vienna esiste una cooperazione buona, sostenibile e costruttiva tra le comunità religiose. È anche il frutto di molti anni di dialogo nella nostra città. Sulla base di questa esperienza e della nostra comune responsabilità, ci impegniamo per la pace, nella convinzione che la fede possa essere una potente base per la coesistenza pacifica.

Condanniamo fermamente qualsiasi uso improprio della religione per incitare o giustificare il ter-

rore e la violenza. Allo stesso tempo ci opponiamo a tutte le forme di discriminazione e di minaccia alla vita religiosa. Ci impegniamo a rafforzare con tutte le nostre forze la comprensione reciproca e la coesione delle nostre comunità religiose.

Facciamo appello alle nostre comunità e a tutte le persone che vivono a Vienna affinché lavorino instancabilmente per mantenere una coesistenza pacifica e rispettosa nella nostra città.

✠ CHRISTOPH SCHÖNBORN,
arcivescovo di Vienna
il rabbino capo JARON ENGELMAYER,
ÜMIT VURAL
presidente della Comunità religiosa islamica
in Austria

le persone di fede, ai Governi e alla comunità internazionale affinché agiscano rapidamente e con decisione per fermare questa catastrofe. Non si giustifichi lo sradicamento di un popolo che ha già sofferto oltre ogni misura. Che la sacralità della vita umana e l'obbligo morale di proteggere gli indifesi prevalgano sulle forze della distruzione e della disperazione. Chiediamo un accesso umanitario immediato e senza restrizioni per coloro che hanno un bisogno disperato. Abbandonarli ora significherebbe abbandonare la nostra comune umanità.

Mentre eleviamo le nostre preghiere per coloro che sono in lutto, per i feriti e per coloro che riman-

gono saldi nella terra dei loro antenati, ricordiamo la promessa della Scrittura: «Il Signore sostiene chi sta per cadere, rialza chi è abbattuto» (Sal 145,14). Che il Dio della misericordia rafforzi gli afflitti, ammorbidisca i cuori di coloro che detengono il potere e porti una pace che sostenga la giustizia, preservi la dignità umana e salvaguardi la presenza di tutti i popoli nella terra a cui appartengono.

Gerusalemme, Terra santa, 14 febbraio 2025.

I PATRIARCHI E I CAPI
DELLE CHIESE DI GERUSALEMME